

## Concerto Molinari all' Augusteo

Conquistare una foila come quella che ieri in platea s'assiepava compatta, in anfiteatro s'era disposta a bruneggiare diademo senza baglieri e nel loggione occupava la posizione strategica più elevata e più pericolosa, poteva sembrare non troppo facile impresa. Ma ad una formazione musicale che avanzi con Corelli in testa, la *Settima* di Beethoven al « grosso » e contemporanei Bossi, Sibellus e Dukas alla retroguardia può arridera la più luminosa delle vittorie. E' bastato infatti che il condottiero Molinari attaccasse con la *Sarabanda*, *Giga* e *Badinerie* per orchestra d'archi di Arcangelo Corelli, perchè quel pubblico provato alle battaglie artistiche di tante memorabili giornate, non abbia opposto la più fiacca delle resistenze, scompaginandosi, sgretolandosi, arrendendosi alle prime ondate del sonoro assalto che procedeva fluido, spigliato, agile, elegante, irresistibile, ora in disegni ad ampia voluta, ora in vivaci aggruppamenti ritmici con una serenità di ispirazione, una purezza di immagini, una chiarezza di procedimento davvero seducente. Con calore, con convinzione si è acclamato al vincitore e dal disarmato loggione più volte è partito il grido di « bene Molinari », che in linguaggio meno bellico significa « bis ». Ma all'Augusteo non si scherza: la Direzione non concede che rese a discrezione.

Poi Beethoven quadrato ed eloquente con la sua *Settima Sinfonia* ha occupato il campo trionfalmente, da dominatore assoluto. Titanico e vibrante, appassionato e caldo, ritmico e giulivo, accompagnato da schiere festose di Satiri e Naiadi inebriate di danza, ha sbaragliato ed esaltato: condotto da Molinari ha trovato subito le vie più nascoste, i camminamenti più segreti per sorprendere, conquistare, rapire l'animo estasiato di ognuno, per costringerlo a vibrare, a sognare con lui, ad abbandonarglisi perdutamente.

Quale compito poteva restare alle truppe di copertura dopo un successo così rapido e sicuro? Nessun altro all'infuori che quello di sfilare in parata con esibizione di impasti di uno smagliante strumentale, luccichii di combinazioni armoniche, acrobazie di sovrapposizioni ritmiche. *L'Apprenti Sorcier* di Dukas ha infatti disertato immensamente con le sue trovate geniali e le sue gustosissime belle orchestrali esposte in uno sviluppo logico e chiaro, che grande abilità e ricchezza di fantasia hanno interessato e alimentato di fresco umorismo.

Gli *Intermezzi Goldoniani* del compianto Bossi in alcuni episodi ci sono sembrati forse troppo inteneriti da rosolio e miele, ma i pizzichi, le parrucche e i chiari di luna del mondo veneziano vi si adagiano comodamente. Le notti lunari nordiche debbono essere tutt'altra cosa invece, a giudicare almeno da quello che ce ne ha raccontato Sibellus nel poema *En Saga*. Più tristi, più accorati, più deprimenti, ma egualmente care alla fantasia dei nostri ascoltatori che sanno aderire con la propria sensibilità a quella di tutti i compositori più nazionalistici e si lasciano condurre docilmente per mano ad evocare fantasmi e leggende come bambini assorti.

Così anche quest'ultima parte del programma non potè trovare ostacoli da superare, e Bernardino Molinari con la fedele orchestra raccolse gli allori della meritata vittoria.

Vice.